

Relazione del Presidente ACLI Lombardia APS
Martino Troncatti

ACLI

MOVIMENTO DI RIGENERAZIONE FRATERNA DELLE COMUNITA'



IL CORAGGIO DELLA
PACE



**XV CONGRESSO REGIONALE
LECCO | 26 OTTOBRE 2024**

**Relazione del Presidente ACLI Lombardia APS
Martino Troncatti**

**XV Congresso delle ACLI Regionali della Lombardia
Lecco | 26 ottobre 2024**

Care amiche e amici, gentili ospiti,

è una grande gioia avervi qui oggi per il nostro Congresso regionale!

La vostra presenza testimonia l'impegno e la dedizione che ognuno vive verso il nostro movimento e le comunità che rappresentiamo.

Il Congresso è un momento di riflessione e di condivisione, un'opportunità per **rinnovare il nostro impegno verso la costruzione di una società più giusta e solidale.**

In uno dei suoi racconti brevi, Lev Tolstoj racconta l'avventura di un imperatore che prova a cercare la risposta a tre domande fondamentali:

- *Qual è il momento migliore per intraprendere qualcosa?*
- *Quali sono le persone più importanti con cui collaborare?*
- *Qual è la cosa che più conta sopra tutte?*

L'imperatore emanò un bando per tutto il regno annunciando che chi avesse saputo rispondere alle tre domande avrebbe ricevuto una lauta ricompensa.

Interrogò saggi, indovini, consiglieri, generali ma senza trovare una risposta.

Intraprese allora un viaggio: decise di andare a trovare un eremita che viveva sulle montagne e che aveva fama di essere un uomo illuminato. Voleva cercarlo per rivolgere a lui le tre domande, pur sapendo che l'eremita non lasciava mai le montagne e riceveva solo la povera gente, rifiutandosi di trattare con i ricchi e i potenti.

Perciò l'imperatore indossò i panni di un semplice contadino, ordinò alla sua scorta di attenderlo ai piedi del monte e si arrampicò da solo su per la montagna in cerca dell'eremita. Giunto alla dimora del sant'uomo, l'imperatore lo trovò che vangava l'orto nei pressi della sua capanna. Nel tempo che trascorse con l'uomo, l'imperatore si trovò ad aiutare il vecchio a vangare la terra e a curare le ferite di un uomo che era stato aggredito, scoprendo poi che questi era un suo nemico che voleva ucciderlo.

Dentro queste semplici e profonde esperienze di umanità, l'imperatore, insieme al vecchio eremita, trovò le risposte alle sue domande:

- *C'è un unico momento importante: questo. Il presente è il solo momento di cui siamo padroni.*
- *La persona più importante è sempre quella con cui siamo, quella che ci sta di fronte, perché chi può dire se in futuro avremo a che fare con altre persone?*
- *La cosa che più conta sopra tutte è rendere felice la persona che ci sta accanto, perché solo questo è lo scopo della vita.*

Ho voluto iniziare con un racconto questa mia relazione che pone al centro alcuni temi che credo siano importantissimi per le ACLI:

ESSERE MOVIMENTO DI RIGENERAZIONE FRATERNA DELLE COMUNITA'

Un movimento di rigenerazione fraterna che sa stare dentro la cornice del “Coraggio della Pace”, il tema che sta accompagnando i Congressi delle nostre sedi territoriali e che si concluderà tra circa un mese a Roma con il rinnovo degli organismi della nostra struttura nazionale.

Vorrei solo ricordare brevemente da dove siamo partiti meno di 4 anni fa: un Congresso celebrato online con tre province assenti, una Lombardia spaccata rispetto alle dinamiche nazionali e un’unità tutta da ricostruire, una struttura regionale provata dalle dinamiche della pandemia, ripiegata su se stessa che necessitava di ritrovare ruolo e un nuovo rapporto fiduciario coi territori. **Abbiamo fatto molta strada** da allora: oggi possiamo dirci soddisfatti e grati rispetto a dove siamo arrivati e ci apprestiamo a passare al vaglio delle vostre valutazioni quanto fatto e quanto ci accingiamo a fare nel prossimo quadriennio.

Il tema su cui riflettiamo, la rigenerazione fraterna, è di fondamentale importanza. Viviamo in un’epoca caratterizzata da sfide senza precedenti: crisi economiche, disuguaglianze sociali, cambiamenti climatici e tensioni geopolitiche. I venti di guerra soffiano con forza e accrescono il nostro senso di insicurezza e paura.

In questo contesto, **il nostro ruolo come ACLI è quello di essere un faro di speranza e un catalizzatore di cambiamento.** La rigenerazione fraterna non è solo un ideale, ma una necessità per affrontare le nuove vulnerabilità sociali e costruire un futuro migliore per tutti.

La fraternità è la cifra discriminante che deve orientare le nostre relazioni e le nostre scelte. Un valore universale e particolare che innova e sdogana laicemente un fondamentale cristiano e laico non a caso contenuta nella trinità illuminista della rivoluzione francese (Egalité, Liberté, Fraternité) Essa rappresenta il modo in cui partecipiamo alla costruzione di processi di pace, accogliendo gli stili indicati da Papa Francesco alle ACLI in occasione dell’udienza del 2024. La fraternità ci ricorda che siamo tutti chiamati a prenderci cura gli uni degli altri, a costruire un mondo più giusto e solidale. Non è solo un concetto astratto, ma una pratica concreta che si traduce in azioni quotidiane, azioni capaci di dare nuovo vigore a un’associazione che celebra il suo 80mo compleanno! Dico questo perché **la nostra rivitalizzazione associativa è consustanziata dalla rivitalizzazione delle comunità che abitiamo!** Ne sono fermamente convinto.

Vorrei brevemente richiamare gli stili che ha indicato il Papa provare a declinarli in stile civile, perché credo siano le nuove fedeltà delle ACLI, delle ACLI in uscita, capaci di stare nelle piazze e nelle strade, in mezzo alle comunità attraversate da differenze culturali, religiose, politiche ed economiche.

Credo che questi stili siano il modo per reincarnare le storiche fedeltà legate alla democrazia, al Vangelo e al lavoro.

Lo Stile Popolare = **ACLI MOVIMENTO POPOLARE**: per essere parte delle comunità, per condividere gioie e sfide quotidiane, per riconoscere che i grandi cambiamenti sociali nascono dal basso, dall’impegno condiviso e dai sogni collettivi. I nostri volontari ce lo ricordano e ce lo insegnano quotidianamente e a loro va la nostra gratitudine e l’invito a vigilare sul nostro operato affinché non ci allontaniamo dal nostro mandato di rappresentare le istanze popolari.

Lo Stile Sinodale = **ACLI PARTECIPATIVE**: per collaborare per il bene comune, includendo persone di diversi orizzonti culturali e sociali, e prestando attenzione ai più vulnerabili. La prospettiva è quella del camminare insieme, del fare discernimento insieme, del condividere progetti e sguardi per migliorare i luoghi che abitiamo, rendendoli più accoglienti e coesi.

Lo Stile Democratico = **ACLI SENTINELLE DI DEMOCRAZIA**: per rendere effettiva e praticata la nostra fedeltà alla democrazia, garantendo un posto per tutti nella società e sostenendo chi rischia l'emarginazione e l'esclusione, come giovani, donne, lavoratori fragili e anziani.

Lo Stile Pacifico = **ACLI MOVIMENTO DI PACE**: per essere operatori di pace, promuovendo il dialogo e la riconciliazione in un mondo segnato da conflitti, e affermando che la guerra non è mai inevitabile, mentre la pace è sempre possibile. Uno stile di relazioni pacifiche e fraterne da esercitare anche dentro le ACLI (nel nostro piccolo abbiamo provato a farlo anche a livello lombardo e nazionale, superando le tensioni del precedente congresso) assumendo e mettendo al centro delle nostre relazioni i temi prioritari che interpellano le ACLI nella nostra quotidianità.

Lo Stile Cristiano = **ACLI ISPIRATE DAI VALORI UNIVERSALI DEI CRISTIANI**: per orientare la nostra azione, ispirandoci alla vita di Gesù e promuovendo un sogno di fraternità e amicizia sociale, dentro una prospettiva di dialogo e nel rispetto della nostra autonomia, accogliendo anche le sorelle e i fratelli di altre confessioni religiose e altre convinzioni laiche, ricche di valori umani.

Il Papa ha anche ribadito il ruolo delle ACLI come "**artigiani di democrazia**", sottolineando la necessità di impegnarsi per una politica che metta al centro la persona, il lavoro e la giustizia sociale. Per farlo, siamo convinti occorra conoscere la realtà, così com'è, con percorsi di formazione, studio e ricerca che ci aiutino a capire il mondo in cui ci troviamo, il mondo che vogliamo cambiare.

E' nel solco di questi ragionamenti che crediamo sia importante provare ad indicare alcune piste di lavoro, su cui impegnarci nel prossimo mandato.

Alcune sono in continuità con quanto realizzato in questi anni, altre sono dei progetti che vorremmo provare a seguire. Nel sito del congresso trovate in tal senso un interessante report, intitolato "Itinerari", organizzato per schede progetto che racconta alcune delle esperienze promosse come ACLI Lombarde insieme ai territori e ai servizi delle ACLI, esperienze che possono essere replicate e moltiplicate sui territori e nei circoli per rivitalizzare la nostra azione associativa... vi invito a leggerlo con attenzione!

Dicevo di alcune piste di lavoro.

Partiamo dai giovani.

Il World Happiness Report di quest'anno (un rapporto che misura il grado di felicità della popolazione mondiale) ha rilevato che le persone nate prima del 1965 (i baby boomer e le generazioni precedenti) hanno aspettative di vita superiori rispetto a quelle nate dopo il 1980 (millennial e Gen Z). Sebbene i divari generazionali siano spesso esagerati, questa divergenza dovrebbe essere presa in considerazione anche dentro la nostra associazione. Questo perché giovani e persone "con qualche anno in più" al presente e al futuro in modo molto differente. Fino a un decennio fa i lavoratori più giovani avevano aspettative di vita costantemente più alte rispetto ai lavoratori più anziani. E' improbabile che la differenza di prospettiva non sia una questione di fase di vita, quanto un cambio di prospettiva e uno dei segni del cambio d'epoca in cui ci troviamo, nel quale i giovani vivono in una condizione di incertezza, forte complessità e nuove esigenze di vita. Questo deve spronarci a lavorare per promuovere il dialogo tra generazioni e a organizzare la nostra iniziativa sociale immaginando che il nostro impegno nella formazione professionale, nell'educazione, nel lavoro, nella promozione dell'impegno civico e politico, insieme

alle misure di tutela e assistenza organizzate dai nostri servizi, possano rappresentare una risposta e un'interlocuzione per i giovani delle nostre comunità.

Il nostro impegno deve prioritariamente rivolgersi a tutti coloro che oggi rinchiudiamo dentro dei contenitori che chiamiamo con degli acronimi inglesi, ma che hanno dietro i volti e le storie tormentate di tante ragazze e ragazzi che ancora sono segnati dall'onda lunga della pandemia: i **NEET** (Not in Education, Employment or Training), i giovani che non hanno un lavoro e che non sono inseriti in attività di studio o formazione, e gli **ELET** (Early Leaver from Education and Training), ovvero i giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione. **Per ogni unità che accresce il numero di queste categorie, noi misuriamo una sconfitta come società e anche come movimento educativo e sociale.**

Sono i giovani la parte vitale e dinamica delle nostre comunità, che, come ACLI lombarde, dobbiamo darci il compito di incontrare e ascoltare, come abbiamo iniziato a fare in questi anni coi ragazzi del servizio civile e dell'Enaip. Abbiamo sentito dire troppe volte che i giovani non hanno voglia di fare, che sono disillusi o apatici. Ma è una falsa narrazione. La realtà è che i giovani rispondono con entusiasmo quando viene dato loro lo spazio e le opportunità di esprimersi e di agire. Le centinaia di giovani che abbiamo accompagnato in questi anni attraverso il Servizio Civile ci hanno dimostrato che è così! Questa è una responsabilità che come ACLI, a tutti i livelli, dobbiamo assumerci, condividendo coi giovani spazi e di responsabilità e di potere (so che è una di quelle parole un po' complicate da pronunciare nei nostri mondi).

Un altro spazio di impegno è legato alle donne.

Secondo i dati ISTAT, a fine 2023, la Lombardia ha visto un aumento delle donne inattive, ovvero coloro che non fanno parte della forza lavoro (non occupate né in cerca di lavoro). Questo fenomeno si è registrato nonostante una generale crescita dell'occupazione in Italia, specialmente tra i lavoratori autonomi e i giovani uomini. Il tasso di inattività è salito al 33,2%, con un incremento dell'inattività tra le donne e gli individui sopra i 35 anni.

E' un dato preoccupante, le cui cause sono certamente legate a un gap culturale ancora da colmare, ma anche a fattori oggettivi, come la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia, la presenza di stereotipi di genere, le carenze nei servizi di supporto, soprattutto legati alla cura di familiari (sia figli che di anziani) e un accesso limitato a opportunità di formazione e aggiornamento professionale. Per aiutare queste donne vogliamo **intraprendere un'indagine di massa che ci aiuti a conoscere meglio il fenomeno dell'inattività, le aspettative delle donne** nei confronti del lavoro, le loro domande di senso e le opportunità di coniugare i diversi ambiti di vita con l'attività lavorativa. Vogliamo organizzare delle risposte, dialogando con le imprese, le Istituzioni, i sindacati e i soggetti che si occupano di formazione (a partire da Enaip e lo IAL CISL) per trovare possibili soluzioni per questo fenomeno.

Pensiamo anche ai migranti.

Se non vogliamo considerare la questione solo da un punto di vista sociale e culturale, mettendo al centro il nostro dovere all'accoglienza, la nostra vocazione verso l'umano e la fraternità, possiamo anche osservare i fenomeni da una prospettiva diversa, che ci porterà comunque allo stesso punto di arrivo.

La questione demografica, ad esempio, ci impone di affrontare in maniera radicalmente diversa il tema dell'immigrazione, perché **sono le persone che arrivano nel nostro Paese** (che quasi sempre scappano dai disastri creati dal nostro modello economico) **la soluzione ai problemi delle nostre imprese.** Occorre superare le narrazioni di alcune forze politiche sulle migrazioni immaginando di concedere il diritto alla cittadinanza a tutti coloro che vivono onestamente in Italia, a coloro che nascono in Italia, a coloro che studiano in Italia, a coloro che in Italia abitano da tempo, a coloro

che in Italia cercano di costruirsi un futuro migliore del passato che hanno lasciato alle proprie spalle. **Sono questi gli italiani che vogliamo includere nella “I” del nostro acronimo.** Da parte nostra, come ACLI, ci impegniamo nell’organizzare servizi di assistenza e di accompagnamento all’autonomia, come scuole di italiano, percorsi di istruzione e formazione professionale, servizi di tutela, azioni di supporto per trovare un lavoro, un lavoro dignitoso.

Un tratto comune che spesso torna nelle riflessioni di questa mia relazione è proprio quello del lavoro e dei suoi grandi cambiamenti, dove i salari non bastano più, le condizioni di vita e lavoro stentano a migliorare, lo smart working non sembra essere così smart, le competenze diventano obsolete molto rapidamente e alcuni settori strategici, come quello manifatturiero in particolare automotive e componentistica, attraversano una grande crisi. Il nostro documento sul lavoro tratteggia i cambiamenti e le aree sulle quali lavorare.

Ne deriva l’esigenza di **investire nella formazione**, sia di tipo trasversale e relazionale, sia tecnica e professionale, compreso tutto il filone degli ITS, così come è importante rilanciare quelle esperienze capaci di valorizzare l’enorme patrimonio artistico e culturale del nostro Paese – penso in tal senso all’esperienza di Valore Italia, Scuola di restauro di Botticino che stiamo accompagnando a rinascere con grande impegno come sistema regionale - aggiornando e riqualificando le competenze di tante lavoratrici e lavoratori che vivono nelle nostre comunità.

Come movimento **dovremo riprendere in mano il grande bandierù delle battaglie sociali** e farci portatori delle nuove istanze di quelle tante persone che non vedono nel lavoro uno strumento di realizzazione di sé, capace di contribuire al bene comune rivisitiamo il modello dell’*homo faber* in tutti i lavori per arricchirli di contenuti.

Sono molti gli ambiti su cui c’è bisogno del nostro impegno, tutti in qualche modo fra loro correlati, come quelli legati all’abitare, all’ecologia integrale con un’attenzione alle comunità energetiche rinnovabili, alla tutela dei consumatori.

Giuseppe Sala, il Sindaco di Milano, in occasione del Congresso provinciale ha indicato il problema della casa come prioritario per l’area metropolitana più grande d’Italia: consapevoli di questo vogliamo rilanciare il tema dell’abitare e **promuovere l’housing sociale**, forti della storia delle nostre cooperative edilizie e della capacità di accogliere i bisogni e trasformarli in risposte, che le ACLI da sempre hanno come connotato peculiare.

Guardo alle persone più fragili, i nostri anziani e coloro che si trovano in condizioni di non autosufficienza. Abbiamo indagato molto questo fenomeno, come con la ricerca *“La cura dopo la tempesta”*, cercando di **dare attenzione sia a chi cura, sia a chi ha bisogno di cure.** Abbiamo promosso campagne di raccolte firme, come quella sui caregiver familiari o quella, più recente, per la difesa della sanità pubblica in Lombardia; abbiamo realizzato incontri e dibattiti sul territorio e approfondito il tema delle Case di Comunità e della sanità territoriale; abbiamo fatto proposte al legislatore per cambiare il quadro normativo in materia di sanità e per ripensare il sistema della domiciliarità. Investire risorse per creare e organizzare i servizi domiciliari nella nostra regione – spesso inesistenti o inconsistenti - diventa un imperativo categorico!

Per questa ragione abbiamo organizzato gli **sportelli di ACLI Rete Salute** (siamo arrivati a circa 40 negli ultimi mesi!) per i quali ringrazio i tanti volontari per il generoso impegno che stanno sostenendo per favorire l’accesso alle prestazioni del sistema sanitario e che, **con il loro impegno contrastano e rifiutano il declino del welfare lombardo.** Ma sappiamo che ancora c’è molto da

fare, perché non basta lenire le ferite provocate dal sistema, ma occorre riformarlo e renderlo più equo, accessibile, inclusivo.

Sono questi alcuni dei modi in cui immagino che le ACLI possano contribuire nel rigenerare i contesti e le comunità.

Le comunità sono al centro del nostro impegno.

Nella prospettiva del personalismo comunitario, le relazioni che costruiamo sono il fondamento di una società più umana. Come ha detto Emmanuel Mounier, "la persona si realizza pienamente solo nella comunità". Dobbiamo mettere al centro le comunità, perché è lì che possiamo costruire un futuro migliore per tutti.

L'arcivescovo Delpini, pochi giorni fa, intervenendo al Congresso delle ACLI milanesi, evidenziava come ci troviamo in un contesto in cui la società ondeggia *"tra ambizione e disperazione, desiderio di essere personaggi, di farsi ricordare, di essere significativi, ma senza che tutto questo abbia una prospettiva di futuro, producendo invece che soddisfazione, un senso di logoramento"*. Nel suo discorso ha rivolto un appello alle ACLI che io vorrei facessimo nostro: *"Bisogna essere capaci di assicurare le persone, come voi fate per esempio di fronte alla burocrazia o alla gestione delle questioni economiche e delle strutture. I circoli, i patronati, tutte le iniziative devono avere il volto rassicurante di chi sa fare bene il mestiere dell'aclista. Perché le Acli sono un luogo in cui trovare un aiuto."* L'arcivescovo ha indicato le ACLI come *"gente che ha una parola capace di avere una riserva di speranza e di lungimiranza, di spirito critico che permette di affrontare le difficoltà con un principio cristiano che ci pungola"*.

"Le ACLI possono essere profezia, andando oltre un passato di cui essere fieri" ha sottolineato Mons. Delpini, ma *"devono essere un bene anzitutto per gli aclisti, un'associazione che fa bene. Ci possono essere tensioni al vostro interno, ma il mio incoraggiamento è per fare in modo che dentro le ACLI ci sia un clima che fa bene, per primi, a voi stessi. L'Associazione non è solo un insieme di servizi e opere buone, ma è un luogo dove stare bene. In che modo il vostro essere aclisti fa bene agli altri aclisti? Chiedetevelo!"*

E' da una settimana che ripenso a questa esortazione e che immagino sia un nostro compito quello di **ripensare il modello organizzativo** insieme alla necessità di **ricostruire le relazioni interne nel gruppo dirigente e con le strutture di volontariato nei Circoli**. Constatato con amarezza che spesso gli scontri diventano ciclici e riguardano un ristretto numero di persone, evidenziando un problema di leadership e di autorevolezza del gruppo dirigente. Credo ci sia bisogno di ACLI che sanno essere policentriche, che sanno fare rete tra i propri servizi e le esperienze di volontariato, che sanno includere i giovani nei processi di governo, che sanno ridare senso e forma ai Circoli, che sanno animare le comunità, che sanno gestire con trasparenza le proprie strutture e imprese, restituendo agli organismi (e non ai soli Consigli di Amministrazione) un ruolo centrale. Fare le ACLI non può diventare un mestiere e, in tal senso, il vincolo dei due mandati va allargato a tutti i livelli di responsabilità politica del movimento. Poi si torna a fare i volontari!

E' così che **praticiamo la democrazia**, che facciamo della partecipazione democratica il nostro modo di governare un sistema complesso.

Certo, dobbiamo formare un gruppo dirigente all'altezza di questo compito e affidare incarichi e ruoli a chi ha adeguate competenze per gestire servizi e progetti.

Siamo una delle più grandi imprese sociali erogatrici di welfare nella nostra regione e i numeri delle nostre attività, sono un monito alla responsabilità, oltre che un vanto.

Abbiamo più di 400 circoli attivi sul territorio, con quasi 70mila soci che ogni anno decidono di rinnovare la loro adesione alle ACLI lombarde. Abbiamo più di 4200 giovani studenti nei nostri Centri di Formazione Professionale e offriamo servizi di riqualificazione professionale a circa 10mila adulti, lavoriamo con centinaia d'impresе, creando delle Accademy ed esperienze di apprendistato professionalizzante al loro interno. Offriamo servizi di tutela e assistenza, come Patronato e CAF, a più di 600mila cittadini ogni anno. Lavorano per noi e, soprattutto con noi, quasi 2000 tra operatori, formatori e animatori, cui si aggiungono almeno 3000 volontari che operano con continuità e passione. Abbiamo sedi diffuse su tutto il territorio regionale. Ci stiamo impegnando per dare vita a esperienze di coprogrammazione e coprogettazione con gli Enti locali e gli altri ETS. Diamo vita a imprese sociali, cooperative e servizi, come le esperienze eccellenti di Koinè a Bergamo o del Consorzio CCL di Milano, solo per citarne due tra le tante. Realizziamo progetti che vanno dall'assistenza al consumo, alla tutela del suolo e dell'ambiente, dall'abitare, al turismo accessibile e sostenibile, dalla cultura allo sport.

Dobbiamo però **cambiare il nostro modello di presa in carico dei bisogni, mettendo al centro la persona**, orientando e indirizzando i cittadini al Patronato, al CAF, all'Enaip, agli sportelli di assistenza ai consumatori, agli sportelli che si occupano di lavoro, salute, facilitazione digitale a seconda delle loro necessità. Dobbiamo arrivare ad avere CUP unici e un'agenda unificata, sale di accoglienza comuni, servizi condivisi in modo che l'esperienza di accesso alle ACLI sia vissuta in modo integrale, valorizzando l'apporto dei volontari e dei nostri operatori.

Potrei proseguire, ma credo questi numeri bastino a dare una prima misura della nostra responsabilità e del monito che ogni giorno ci sprona a offrire risposte di qualità a chi si rivolge a noi e a chi lavora con noi. Sono queste le comunità che abitiamo e dentro le quali vogliamo agire come movimento fraterno.

Sì, il movimento.

Ho lasciato alla fine di questa relazione questo tema.

Il nostro essere movimento significa innanzitutto essere capaci di fare due azioni: **ascoltare e dare voce**. Dobbiamo prestare attenzione alle persone che vivono ai margini, che spesso non vengono ascoltate o considerate: Sono i vulnerabili di cui parla il nostro rapporto OVer, l'Osservatorio sulla Vulnerabilità e la Resilienza, che rischiano di diventare quasi il 50% del ceto medio medio della popolazione lombarda con lo scivolamento verso la povertà, quelle persone che hanno visto nell'ultimo anno una diminuzione del valore del loro reddito, sempre più sperequato rispetto alla popolazione più ricca.

Chi sono i più fragili? Donne e uomini che lavorano, che si prendono cura dei loro figli (chi ha figli coincide sempre di più con la fascia di redditi sempre più bassi) garantendogli un'istruzione adeguata e altre opportunità di crescita, che accudiscono i loro genitori sempre più anziani e spesso non autosufficienti, che spendono risorse per curarsi e la prevenzione, che acquistano una casa e fanno solidarietà sostenendo diverse cause sociali... Ecco, questa è la fotografia di chi è più vulnerabile e questo dovrebbe farci molto riflettere, dovrebbe farci indignare. Insieme alle forze sociali, a partire da CISL, CGIL e UIL dovremo farci promotori di una battaglia per contrastare l'impovertimento dei lavoratori e l'erosione dei redditi, fermando il declino del welfare lombardo. Cresce la vulnerabilità ma non si arresta l'aumento della povertà: secondo l'ultimo rapporto ISTAT, la povertà non segna infatti alcuna riduzione nel nostro paese.

La fotografia dell'Istituto di statistica ci restituisce un quadro preoccupante, con quasi 5,7 milioni di persone in condizione di povertà assoluta, quasi un cittadino su 10. L'incidenza della povertà, come confermato anche dal nostro rapporto OVer, aumenta nel caso di cittadini stranieri e riguarda circa 1 persona su 3. Cresce anche l'incidenza della povertà relativa individuale che arriva al 14,5% (dal 14,0% del 2022), coinvolgendo quasi 8,5 milioni di individui. Cresce infine il numero di lavoratori che hanno un salario che non basta a soddisfare i bisogni personali, generando quindi pesanti disuguaglianze e sofferenze dentro le comunità.

Sono numeri impressionanti, specie se si ragiona sul fatto che non si parla di numeri, ma di persone e famiglie.

Le grandi crisi del nostro tempo, acuite dalle guerre in corso e dalla recente pandemia, non fanno che accrescere l'incertezza e il malessere delle persone che incontriamo, e ci sollecitano a una presa in carico integrale, multidimensionale, dei bisogni delle comunità.

In particolare, sono gli ambiti del welfare e del lavoro, da leggere anche dentro **le grandi transizioni di carattere ecologico, demografico e digitale** – compreso tutto il tema dell'intelligenza artificiale – che ci impegnano a coniugare le misure di tutela con quelle di politica attiva.

I quasi 100 sportelli di **ACLI Rete Lavoro** sono uno dei frutti più belli di questo mandato: affondano le loro radici nella nostra fedeltà al lavoro e ai lavoratori e aiutano le persone a sortire dalla propria condizione di necessità attraverso percorsi che portano verso l'autonomia. E' questo il nostro modo di rifondare una Repubblica che pone al centro il lavoro come esperienza di realizzazione di sé e delle comunità.

Sono molto fiero anche di altre esperienze che nelle nostre relazioni di missione annuali, nei nostri canali social e negli incontri che abbiamo realizzato ho spesso richiamato e che qui, per ragioni di tempo, non posso elencare.

C'è un tratto che accomuna queste esperienze, l'essere movimento, mettendo al centro la volontà di **sostenere l'esigibilità dei diritti, il protagonismo associativo, la partecipazione civica, la capacità di ascoltare e interpretare i bisogni accogliendo storie**, spesso affaticate, per sortirne insieme in una prospettiva di cambiamento e miglioramento. E' questo il nostro modo di fare politica, sortirne insieme, come ci ha insegnato don Milani, a partire da percorsi di discernimento e conversione (un richiamo qui va alle esperienze promosse nell'ambito della vita cristiana nel corso di questo mandato, come *All'Alba la Parola* e *i Dialoghi Sinodali*) fino a quelli di promozione della partecipazione democratica.

In un Paese che sembra sempre più destinato ad astenersi dalle decisioni che riguardano la collettività, sta a noi, anche a noi, **ricostruire il senso della partecipazione**, sia in termini di impegno nella pubblica amministrazione, sia attraverso proposte come le raccolte firme contro l'autonomia differenziata o per promuovere la partecipazione alla vita democratica attraverso i partiti.

C'è un grande bisogno di partecipazione civica e di riprendere a occuparsi dello spazio pubblico come un bene comune. Altrimenti ci troveremo ad assistere attoniti a leggi sempre più inique e severe coi deboli o con chi ha opinioni diverse dalle maggioranze, come il DDL Sicurezza in esame al Senato in questi giorni, portandoci verso derive sempre più forti e preoccupanti, trasformando un'opinione in un crimine.

Desideriamo, per noi e per le generazioni future di vivere in un paese antifascista, capace di ritrovare e rinnovare la propria identità nei valori della resistenza e che ha come riferimento la Costituzione! **Antifascismo, resistenza e Costituzione**, tre pilasti sui quali spero sapremo continuare a costruire la nostra azione sociale, a essere *ribelli per amore* in questo tempo come ci insegna Teresio Olivelli.

Sta anzitutto a noi provare a scrivere un nuovo capitolo del **cattolicesimo democratico sociale e popolare**, ispirandoci agli insegnamenti di grandi figure come Giorgio La Pira, Aldo Moro, Giuseppe Dossetti, Tina Anselmi, Vittorio Bachelet, Maria Federici, Armida Barelli... Ma anche quelli più prossimi a noi come Emilio Gabaglio, Pier Carniti, Gianni Landi, Lorenzo Cantù, Vincenzo Bonandrini, Livio Labor, Giovanni Bianchi...

Potrei continuare questo elenco, ma ciò che ci tengo a sottolineare è la necessità di riscoprire la nostra passione e vocazione popolare e promuovere, da cristiani, la costruzione di un mondo in cui sia centrale quel dovere alla solidarietà e fraternità richiamato anche nel Codice di Camaldoli: *“finché nella società ci siano dei membri che mancano del necessario, è dovere fondamentale della società provvedere, sia con la carità privata, sia con le istituzioni di carità private, sia con altri mezzi, compresa la limitazione della proprietà dei beni non necessari, nella misura occorrente a provvedere al bisogno degli indigenti”*. Credo sia un appello ancora attuale e un programma per il futuro che abbiamo davanti.

Chiudo, nel salutarvi e ringraziarvi, con due note.

La prima è **un ringraziamento sincero a chi ha camminato con me in questo mandato**. Grazie a tutti i Presidenti provinciali, in particolare a quelli delle province più piccole che mi sono state più a cuore. Grazie alla Presidenza e al Consiglio regionale. Grazie ai tanti aclisti che ho incontrato sul territorio, alla sera nei circoli e in altre occasioni in cui abbiamo avuto modo di scambiare qualche pensiero, qualche sorriso o qualche progetto, seduti insieme a tavola a condividere un pasto o al tavolo di un convegno.

Un grazie allo staff della sede regionale, persone competenti e leali compagni di viaggio.

Un grazie alla mia famiglia che mi ha sostenuto nell'avventura di fare il Presidente regionale in questi anni e che ho sacrificato molto.

Grazie al sostegno e all'incoraggiamento di queste persone ho accolto l'invito a continuare, se il Congresso e il Consiglio regionale lo vorranno, a impegnarmi per accompagnare le ACLI, l'Enaip, il Patronato, le ACLI Service e le imprese regionali ancora per un pezzo di cammino, convinto che insieme possiamo realizzare grandi cose. La nostra forza viene dalla gratitudine di tante donne e uomini che incontriamo sul nostro cammino e dalla nostra unità di intenti nel lavorare insieme per il bene delle nostre comunità.

Da parte mia, sono grato alle ACLI, perché al termine della mia stagione lavorativa mi hanno permesso di vivere – e continuano a rallegrarmi con una straordinaria esperienza di vita, fatta di incontri contaminanti, in particolare coi nostri ragazzi che mi hanno saputo contagiare. Si sono create forti relazioni, di impegno, di sacrificio, ricompensati dalla gratitudine e dall'affetto che ho sempre ricevuto da tutti voi!

Grazie di cuore.

L'ultimo pensiero, forse quello più importante, è il richiamo alla pace, al coraggio della pace.

C'è un proverbio che dice che *ogni problema ha tre soluzioni: la mia soluzione, la tua soluzione e la soluzione giusta*. E' il dialogo la soluzione giusta, il metodo per abitare i conflitti, da quelli della nostra quotidianità a quelli più grandi e profondi, come le guerre che tormentano popolazioni innocenti in molte aree del pianeta.

Mai come in questo momento storico, in cui la guerra in Ucraina e quella in Medio Oriente (senza dimenticare i terribili altri conflitti in corso in altre zone del mondo) si intrecciano alle cicatrici lasciate dalla pandemia, riscopriamo quanto fragili siano gli equilibri su cui si basa la nostra convivenza. Per molti decenni, l'Europa ha vissuto in una condizione di pace, **una pace che sembrava essere la nostra nuova normalità**, frutto anche della terribile lezione dei conflitti mondiali e delle guerre nei Balcani. Tuttavia, le recenti guerre hanno scosso profondamente queste certezze, riportando al centro della scena una delle grandi potenze protagoniste della Seconda Guerra Mondiale.

Quell'Europa che aveva sperimentato il "*dividendo della pace*", nato dalla caduta del Muro di Berlino e dalla riduzione della corsa agli armamenti negli anni '90, sembra ormai lontana. Per quasi due decenni, grazie a quel dividendo, avevamo intrapreso un cammino di maggiore cooperazione, distensione e progresso. La riduzione delle spese militari ci ha permesso di investire nella crescita sociale, economica e culturale. Tuttavia, la crisi finanziaria del 2008 ha iniziato a erodere queste conquiste, fino a portarci alla situazione attuale. **Le guerre ritornano quando il progresso sociale e le relazioni internazionali si deteriorano**: è la deriva delle crisi....

È proprio in questo contesto che diventa ancora più urgente **rilanciare l'etica e la pratica della nonviolenza**, che la mia generazione ha raccolto da Ghandi e Martin Luther King. La pace non è solo un'assenza di guerra, ma un valore supremo, una base essenziale per ogni forma di convivenza umana e per lo sviluppo. Come ci ha ricordato Papa Giovanni XXIII nella sua enciclica "*Pacem in Terris*", *la pace è un bene indivisibile che deve essere condiviso e preservato da tutte le nazioni*. E come ci esortava Paolo VI, durante la sua storica visita all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, "*jamais la guerre*" – mai più la guerra.

Non possiamo permettere che il nostro futuro sia dettato dalla logica della forza e della violenza. Dobbiamo avere il coraggio di **riproporre una visione del mondo in cui la pace non sia solo un obiettivo, ma il fondamento di ogni politica, di ogni scelta, di ogni azione**. Questo richiede uno sforzo collettivo, richiede che ci impegniamo a risolvere i conflitti attraverso il dialogo, la diplomazia e il rispetto reciproco. Solo così potremo costruire un mondo in cui le generazioni future non dovranno più conoscere l'orrore della guerra.

Care amiche e cari amici, abbiamo imparato, nel corso della storia, che **la pace non è mai definitiva, ma va continuamente costruita e difesa**.

Diamoci da fare ogni giorno per far soffiare venti di pace e dare corpo a un grande movimento universale per la pace!

E' questo il nostro nuovo più grande compito!